

Disdetto il contratto integrativo provinciale

Il tempismo non è casuale. I sindacati del turismo (Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs), proprio nel giorno della 79esima assemblea di Asat — dove sono stati elencati i numeri record del settore —, hanno deciso di disdire il contratto integrativo provinciale del turismo. «Il tempo delle mediazioni vuote è scaduto. A Trento si continua a parlare di turismo d'eccellenza, ma si lavora in condizioni da retrobottega. La ricchezza prodotta non si redistribuisce, i contratti non si applicano, le persone si sfruttano. Questo modello è fallito. Noi vogliamo ribaltarlo», hanno dichiarato Luigi Bozzato, segretario generale Filcams Cgil, Fabio Bertolissi, segretario generale Fisascat Cisl e Stefano Picchetti, segretario generale Uiltucs Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Nelle loro rimostranze, i sindacati citano la relazione annuale del presidente di Asat, Giovanni Battaola, dove si è parlato di imprese solide, patrimonializzate e con ricavi in crescita del 7%. «I lavoratori e le lavoratrici vivono sulla loro pelle l'opposto. Non sono pochi i casi di turni spezzati, rapporti stagionali non rinnovati, mancanza di alloggi decenti, compensi che non coprono il costo della vita. Si tratta di migliaia di persone che, spesso provenienti da fuori regione o da altri Paesi, reggono un'intera economia, ma non riescono a costruirsi una vita», hanno detto i sindacati. I quali non credono alle lamentele degli imprenditori del settore: «Chiedono personale, ma non offrono condizioni dignitose. Parlano di "crisi di manodopera" per giustificare il ricorso a nuove risorse pubbliche. Ma non è la disponibilità di lavoratori che manca: è la credibilità del settore a essere crollata. Chi è cresciuto dentro anni di sfruttamento, promesse disattese e orari disumani, ha scelto di andarsene. Il problema non è l'assenza di braccia, è l'assenza di diritti».

E lo sguardo va inevitabilmente verso Nord, verso l'Alto Adige. Cgil, Cisl e Uil affermano che a Bolzano è stato firmato un nuovo contratto territoriale, attivato un fondo sanitario bilaterale costruito da zero e si è aperta una trattativa sulla destagionalizzazione. «A Trento invece, nonostante quel fondo fosse già previsto dal vecchio contratto integrativo, con tanto di versamenti fissati, non è mai stato attivato — hanno detto i tre segretari —. Le controparti economiche hanno preferito lasciarsi paralizzare da lotte interne e ordini provenienti da Roma, abdicando completamente a ogni ruolo propositivo».

La disdetta è solo l'inizio del braccio di ferro tra imprese e sindacati. «Vogliamo costruire un nuovo impianto contrattuale, che non nasca per tenere buoni i tavoli, ma per dare strumenti reali a chi lavora. Se c'è produttività, ci siano aumenti. Se c'è turismo annuale, ci sia stabilità. Se si parla di qualità, si parta da chi lavora».

I sindacati del turismo

Disdetto il contratto integrativo provinciale

7

La percentuale di crescita dei ricavi del turismo nell'ultimo anno

Il tempismo non è casuale. I sindacati del turismo (Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs), proprio nel giorno della 79esima assemblea di Asat — dove sono stati elencati i numeri record del settore —, hanno deciso di disdire il contratto integrativo provinciale del turismo. «Il tempo delle mediazioni vuote è scaduto. A Trento si continua a parlare di turismo d'eccellenza, ma si lavora in condizioni da retrobottega. La ricchezza prodotta non si redistribuisce, i contratti non si applicano, le persone si sfruttano. Questo modello è fallito. Noi vogliamo ribaltarlo», hanno dichiarato Luigi Bozzato, segretario generale Filcams Cgil, Fabio Bertolissi, segretario generale Fisascat Cisl e Stefano Picchetti, segretario generale Uiltucs Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Nelle loro rimostranze, i sindacati citano la relazione annuale del presidente

di Asat, Giovanni Battaola, dove si è parlato di imprese solide, patrimonializzate e con ricavi in crescita del 7%. «I lavoratori e le lavoratrici vivono sulla loro pelle l'opposto. Non sono pochi i casi di turni spezzati, rapporti stagionali non rinnovati, mancanza di alloggi decenti, compensi che non coprono il costo della vita. Si tratta di migliaia di persone che, spesso provenienti da fuori regione o da altri Paesi, reggono un'intera economia, ma non riescono a costruirsi una vita», hanno detto i sindacati. I quali non credono alle lamentele degli imprenditori del settore: «Chiedono personale, ma non offrono condizioni dignitose. Parlano di "crisi di manodopera" per giustificare il ricorso a nuove risorse pubbliche. Ma non è la disponibilità di lavoratori che manca: è la credibilità del settore a essere crollata. Chi

è cresciuto dentro anni di sfruttamento, promesse disattese e orari disumani, ha scelto di andarsene. Il problema non è l'assenza di braccia, è l'assenza di diritti».

E lo sguardo va inevitabilmente verso Nord, verso l'Alto Adige. Cgil, Cisl e Uil affermano che a Bolzano è stato firmato un nuovo contratto territoriale, attivato un fondo sanitario bilaterale costruito da zero



Bozzato, Bertolissi e Picchetti
Se c'è produttività, ci siano aumenti. Se c'è turismo annuale, ci sia stabilità. Se si parla di qualità, si parta da chi lavora

e si è aperta una trattativa sulla destagionalizzazione. «A Trento invece, nonostante quel fondo fosse già previsto dal vecchio contratto integrativo, con tanto di versamenti fissati, non è mai stato attivato — hanno detto i tre segretari —. Le controparti economiche hanno preferito lasciarsi paralizzare da lotte interne e ordini provenienti da Roma, abdicando completamente a ogni ruolo propositivo».

La disdetta è solo l'inizio del braccio di ferro tra imprese e sindacati. «Vogliamo costruire un nuovo impianto contrattuale, che non nasca per tenere buoni i tavoli, ma per dare strumenti reali a chi lavora. Se c'è produttività, ci siano aumenti. Se c'è turismo annuale, ci sia stabilità. Se si parla di qualità, si parta da chi lavora».

A. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA